Fortini on the road

Descrizione



Intervista di **Redazione** a **Luca Lenzini** curatore dellâ??Oscar Mondadori **â??Franco Fortini, Tutte le poesieâ?•**

Questa intervista a Luca Lenzini, il curatore dellâ??Oscar Mondadori (LXIV-858 p.) uscito nel 2014, che per la prima volta raccoglie tutte le poesie di Franco Fortini, fa ancora una volta il punto su uno scrittore, la cui lezione â?? posso dire con orgoglio â?? Ã¨ presenza costante in molti discorsi che facciamo su Â«PoliscrittureÂ» (cartaceo e sito). Nelle sue risposte Lenzini tocca i temi dibattuti col pubblico che ha seguito le presentazioni del volume a Milano, Firenze, Torino e Roma tra il novembre 2014 e il maggio 2015: lâ??uscita in ritardo delle poesie di Fortini; lâ??Â«oscuramentoÂ» della sua immagine; lâ??inattualitÃ (il suo essere Â«fuori tempoÂ») della sua posizione culturale (il marxismo critico) in Italia minoritaria e apprezzata, dunque, soltanto da Â«una cerchia ristrettissima di lettoriÂ»; il recente interesse di studiosi stranieri â??post-colonialiâ?• per il Fortini â??politicoâ?•; il fondamentale Â«tratto utopicoÂ», Â«sempre in camminoÂ» e di unâ??Â«alteritÃ irriducibileÂ» della sua poesia. Pur ammirando la serietÃ e la competenza del lavoro critico di Lenzini â?? il piÃ¹ tenace e preparato tra i â??fortinianiâ?• che ho conosciuto in questi ventâ??anni che ci separano dalla morte dello scrittore â?? mi pare giusto â?? anche per avviare un confronto con Lenzini stesso ed altri â?? esprimere in questa breve introduzione allâ??intervista le mie fraterne riserve su due punti del suo bilancio: â?? Ã¨ vero che la popolaritÃ di uno scrittore puÃ² farlo diventare una â??iconaâ?• mediatica logora (comâ??Ã¨ accaduto a Pasolini), ma non credo che la circolazione negli ultimi anni quasi clandestina dellâ??opera di Fortini gli abbia paradossalmente giovato; e perciÃ² credo che si debbano cercare le vie per far sÃ¬ che la sua Â«alteritÃ irriducibileÂ» parli se non a tutti a molti (come del resto questo Oscar Mondadori pare stia ottenendo); â?? temo che la lettura che Guido Mazzoni fece di Fortini e della sua opera al convegno senese del 2004 sia stata lâ??inizio di una liquidazione della Â«alteritÃ irriducibileÂ» che fu non solo di Fortini ma di tanti; e il recente libro di Mazzoni, Â«I destini generaliÂ», di cui si sta discutendo sul blog Â«La letteratura e noiÂ», sembra una conferma [E.A.].

PerchÃ© si Ã¨ dovuto aspettare cosÃ¬ a lungo per trovare in libreria lâ??opera in versi di Fortini, un autore scomparso da ventâ??anni, studiato negli atenei, tradotto in piÃ¹ lingue e a parere di critici illustri tra i poeti piÃ¹ importanti del secondo Novecento?

Una risposta univoca a questa domanda non Ã¨ facile a darsi. Sarebbe troppo semplice attribuire questo vistoso ritardo al fatto che Fortini Ã¨ stato uno dei poeti piÃ¹ esposti nel dibattito ideologico e propriamente politico dei suoi anni, e che pertanto la sua ricezione in tempi di disimpegno e di cinismo postmoderno ne ha risentito negativamente. Certamente questo ha influito, per Fortini come per tanti altri, soprattutto lungo gli anni Novanta. Ma câ??Ã¨ ormai un rifiuto che investe, in realtÃ , le radici stesse della modernitÃ , ma non necessariamente assume la forma della censura diretta: Ã¨ il meccanismo, non editoriale ma piÃ¹ vasto, per cui tutti e nessuno hanno importanza, una liquidazione che passa attraverso il â??todos caballerosâ?•. Ma forse non basta, nel caso di Fortini, far appello alle mode e al contesto epocale, per misurarne lâ??oscuramento. Il nucleo indurito e di lungo periodo del conformismo e dellâ??indifferenza, non piÃ¹ riferibile nÃ© a una â??destraâ?• nÃ© a una â??sinistraâ?•, preferisce coltivare lo stereotipo del â??bastian contrarioâ?•, dellâ??eretico, del polemista, la figurina che gira per le redazioni: questa sÃ¬, la riduzione che adegua tutto al consumo e tutto riduce ai suoi standard, Ã¨ a mio avviso una forma efficace di rimozione *ad personam*.

Qualcuno di recente ha osservato, in contrasto con un denso e militante intervento di Romano Luperini di qualche anno fa (*Il momento di Fortini*), che di Fortini poeta non Ã¨ mai arrivato il momento; anzi che Fortini Ã¨ un poeta tale, per cui il suo momento non puÃ² esserci, Ã¨ il poeta per eccellenza senza momento, per natura â??fuori tempoâ?•. Condividi questa opinione?

Lâ??osservazione mi sembra, tutto sommato, realistica, ad uno sguardo consuntivo: câ??Ã¨ qualcosa in Fortini che resiste a esser inquadrato, a esser collocato in uno schema, ad adattarsi al gusto o ai gusti prevalenti, specie nel nostro paese, non solo qui e ora. La sua opera resta, in questo senso, come un masso erratico, senza un approdo definito o definibile, ma proprio per questo in movimento. E penso anche al suo rigorismo â??protestanteâ?•, alla sobrietÃ del suo stile di vita, ma anche alla capacitÃ di reazione, perfino travolgente, sopra le righe talora (anzi spesso!), con cui ogni volta controbatteva e metteva in discussione le *idÃ©es reÃ§ues*, e tendeva a revocare le convenzioni sottintese, le complicitÃ a ogni livello. Per non parlare del fatto che lâ??edonismo, il consumismo, il qualunquismo, tutto quello che oggi Ã¨ dilagante, Ã¨ agli antipodi di Fortini. Questo perÃ² riguarda in primo luogo la sua persona e di nuovo il contesto culturale, piÃ¹ che la poesia, dove il discorso Ã¨ piÃ¹ complesso.

A proposito di complicitÃ e di poesia: dieci anni fa, nel decennale della morte di Fortini, 2004, uno dei critici piÃ¹ acuti in circolazione, Guido Mazzoni, osservÃ² che Â«ciÃ² che rende peculiare la posizione di Fortini nella storia della poesia italiana contemporanea, e instabile il suo posto nel canone, Ã¨ il tipo di complicitÃ richiesta al lettoreÂ». Cosa pensi al riguardo?

Non mi Ã¨ possibile ora dar conto delle argomentazioni di Mazzoni, che hanno vaste implicazioni e sono in larga parte, a parer mio, condivisibili. In ogni caso, sÃ¬: câ??Ã¨ sicuramente una instabilitÃ di Fortini rispetto ai canoni, una sua precarietÃ di fondo. Ma al tempo stesso, va aggiunto che il tipo di complicitÃ di cui parla Mazzoni Ã¨ di ambito latamente ideologico, e comporta tutta una serie di nozioni riportabili ad una tradizione di pensiero, ad una data â??costellazioneâ?•; quella in cui convivono â?? diciamo molto sommariamente â?? un orizzonte hegelo-marxista ed una opzione di stampo etico-religioso. Anche sul piano letterario, la distanza della poesia fortiniana dalla vulgata del modello lirico Ã¨ molto sensibile (ne ho parlato nellâ??introduzione allâ??Oscar e non solo lÃ¬; nÃ© solo io del resto). Di qui, lâ??instabilitÃ di Fortini nel canone, in quanto questâ??ultimo Ã¨ il precipitato di una cultura egemone. E certamente, se guardiamo ai giorni nostri e allâ??ultimo trentennio, una complicitÃ con la cultura di Fortini, con quellâ??ambito di riferimenti e con il suo stesso modo dâ??intendere la cultura, poesia inclusa, Ã¨ un fatto ormai del tutto minoritario, prerogativa di una cerchia ristrettissima di lettori,

quasi una tribÃ¹ in via dâ??estinzione. Con lâ??ironia facile dei liquidatori, câ??Ã¨ chi parla di una setta di reduci o belligeranti simili ai famosi samurai delle infinite guerriglie nipponiche. O si pensi, ancora e per rincarare la dose, a combriccole del tipo di quelle di cui parlÃ² un grande storico inglese, E. M. Thompson, a proposito di William Blake: i â??muggletonianiâ?•, cristiani del Seicento inglese, o i rosacrociani, o i seguaci del mesmerismo, o magari gli swedemborghianiâ?¦ In questi termini, provocatori ma forse non troppo, una lettura complice di Fortini puÃ² solo ribadirne la distanza, lâ??irrecuperabilitÃ non solo nel canone poetico ma nella cultura odierna *tout court*. Con lâ??avviso a naviganti e ironizzanti, da parte mia, che studiare i â??muggletonianiâ?• per capire Blake Ã¨ senza dubbio utilissimo, ma i significati (uso il plurale, e ci tengo) della sua poesia non coincidono semplicemente con le intenzioni di quei tipi alquanto originali, estranei a ogni â??mainstreamâ?• e per questo (almeno per me) non poco simpatici e interessanti.

Dobbiamo forse accettare il dato dellâ??estraneitÃ come insuperabile, e identificarlo globalmente con la â??peculiaritÃ â?• di Fortini?

Direi che Ã¨ di qui, invece, che comincia il discorso. Câ??Ã¨ un bellissimo racconto di Osip Mandelâ??Å¡tam che sâ??intitola *Il rumore del tempo*. Il tempo vi Ã¨ quello, remoto, della Russia a cavallo tra Otto e Novecento. Ma se câ??Ã¨ un rumore del Tempo con la T maiuscola, assoluto, verticale, ogni epoca ha poi il proprio rumore. E ora che il rumore di fondo, proprio ora che il fragore del Novecento si va spegnendo e si allontana definitivamente, per dar luogo a nuovi fragori â?? e quali e quanti ne sentiamo, ogni giorno â?? si vede meglio quel che sta succedendo, sul piano della ricezione, alla poesia di Fortini. Il suo destino sta ormai dentro un altro tempo, un tempo lungo, di cui possiamo cogliere dei segni, revocabili peraltro e incerti, ma che appartengono a un sistema non integralmente decodificabile secondo schemi di â??settaâ?• o, piÃ¹ propriamente e senza ironie, appartenenti a filoni di pensiero squisitamente novecenteschi, per quanto sia giusto e opportuno non dimenticarsene (come peraltro dei rosacrociani, etichetta che serviva non di rado a eliminare personaggi scomodi). A questo punto, continuare a parlare di â??estraneitÃ â?• non ha piÃ¹ tanto senso, perchÃ© i lineamenti stessi dellâ??opera mutano, e per cosÃ¬ dire nemmeno lui stesso li riconoscerebbe (del che, sono sicuro, sarebbe contento). Non che, sâ??intende, improvvisamente la poesia di Fortini possa raggiungere *audiences* paragonabili a quelle di Montale oppure Luzi o Pasolini, che possono contare su biblioteche intere di commenti, su un consenso tanto vasto quanto, troppe volte, irriflesso e generico. Eppure circola, viene studiata e commentata anchâ??essa, e circolando cresce, aumenta di spessore, dispiega significati imprevisti, trova lettori nuovi e inattesi. Il libro di *Tutte le poesie* appartiene a questa fase, credo, e la incentiva, spero, o voglio immaginare.

Il 2014 era il ventennale della scomparsa: si puÃ² trarne un bilancio?

Ho visto molte facce giovani e attente, non piÃ¹ le solite, in occasione dellâ??uscita dellâ??Oscar e negli incontri per il ventennale, a cui abbiamo dato il titolo di un libretto dellâ??84, *Memorie per dopo domani*, come per una scommessa sui tempi lunghi, per rilanciare oltre il presente, che Ã¨ quello che Ã¨, ma che pure Ã¨ quello con cui dobbiamo misurarci. Qualcuno ha anche chiesto se, paradossalmente, la circolazione un poâ?? clandestina avuta fino a oggi dallâ??opera in versi sia stata soltanto dannosa, sottraendola al consumo che non sa piÃ¹ discernere; e se pensiamo a Pasolini e a quel che Ã¨ avvenuto alla sua opera, vediamo in effetti che câ??Ã¨ pure un rischio nellâ??essere assunti a â??iconaâ?• (come la foto di Guevara sulle *t-shirts*), per cui alla fine tutto diviene inerte e complice di uno sguardo standardizzato (proprio quello che Pasolini detestava), quindi un â??mitoâ?• fungibile, intercambiabile, un luogo comune che si cita e si attraversa senza piÃ¹ pensarci. PuÃ² darsi

sia inevitabile: da una parte lo specialismo accademico, dallâ??altra la chiacchiera indifferenziata: la compresenza di questi momenti tende ad annullare ogni distinzione, sottrae ogni possibile terreno di vero confronto. La tragicomica vicenda delle sinistre italiane (nessuna esclusa) ha dato il suo sostanzioso contributo, al riguardo, con lâ??accettazione di ogni parola dâ??ordine settimanale, la rinuncia a capire. Ma proprio per questo la parola di Fortini puÃ² oggi tornare a sollecitarci con forza, a misurarci e interrogarci. E lâ??aspetto su cui vorrei insistere Ã¨ che nel suo dispiegarsi, lâ??opera fortiniana â?? mi riferisco in particolare allâ??opera in versi â?? supera anche gli stessi codici, significati e sistemi di allusioni implicite ed esplicite che lui stesso, Fortini, attribuiva alle poesie. I versi accedono nel tempo a una dimensione in cui anche la sua lucidissima intelligenza fa presa solo parzialmente, non basta. Ci sono nessi e articolazioni, contraddizioni e lacune, costanti e varianti che solo in presenza dellâ??intero organismo dellâ??opera si possono individuare. Che Ã¨ quanto avviene ai maggiori, a quelli che restano.

Eppure se si pensa allâ??opera complessiva e in particolare ai saggi, per un certo periodo e per piÃ¹ di una generazione sono stati assai influenti nel quadro del dibattito culturale, almeno fin quando Ã¨ esistito qualcosa del genere in Italia.

Senza dubbio. Ho cercato di darne un assaggio nel â??Meridianoâ?• del 2003 (*Saggi ed epigrammi*), ed Ã¨ interessante lâ??attenzione che al Fortini piÃ¹ â??politicamente scorrettoâ?• e meno inquadrabile negli schemi classici della sinistra tradizionale â?? quello di *Verifica dei poteri*, dei *Cani del Sinai* â?? si sta registrando oggi da parte di lettori stranieri che vi giungono attraverso gli studi cosiddetti â??post-colonialiâ?• o che si riferiscono alla â??italian theoryâ?• di lontana matrice operaista: penso al lavoro di traduzione e introduzione di Fortini svolto da Alberto Toscano, che guarda a un pubblico anche geograficamente assai distante (le traduzioni stanno uscendo presso un editore anglo-indiano, Seagull). Sono segnali importanti, e non sarÃ un caso che non vengano dallâ??Italia: la deriva della massa erratica, di cui si diceva, incrocia nuove rotteâ?¦ Ma se riprendiamo il discorso dal punto di vista dellâ??opera poetica, si puÃ² notare anche un aspetto in apparenza secondario, perÃ² significativo: al di lÃ delle controversie contingenti, del momento polemico che origina gli interventi pubblici, la presa di parola nellâ??ambito della cultura e della â??doxaâ?•, vi sono saggi di Fortini tutti orientati sul versante sociale, innervati in profonditÃ di tensione etica e attraversati da altrettanta radicalitÃ di pensiero, stupefacenti per la libertÃ critica e lâ??inventiva teorica, che talora recano con sÃ©, insieme alla decostruzione dellâ??apparenza e delle concrezioni storiche e ideologiche, anche delle indicazioni di â??poeticaâ?•, delle â??istruzioni per lâ??usoâ?• dei versi. In generale, ciÃ² succede con molti poeti, con quasi tutti gli artisti forse, ma in lui ciÃ² assume un carattere particolare, quasi di tacito *ultimatum*: o con me, o contro di meâ?¦ E questo non Ã¨ in tutti, o non in queste modalitÃ , data la sua luciditÃ nellâ??interpretazione del mondo circostante, alla quale non Ã¨ stato facile per nessuno sottrarsi. Per dirla in altro modo e ancora approssimativamente, alcuni saggi, o meglio certi momenti della scrittura, si pongono come legittimazioni indirette del fare poetico, del lavoro estetico-formale e insieme soggettivo, individuale, proprio mentre rischiarano crudamente il presente, affrontandolo frontalmente nei suoi aspetti piÃ¹ aspri, negativi e disperanti. Quegli accenni, spesso affioranti in una chiusa, in un rinvio in nota o in un â??a parteâ?•, si possono considerare non tanto giustificazioni â??autorialiâ?•, quanto per cosÃ¬ dire un accompagnamento (o un appello) per la radicale solitudine del poeta, per la sua separazione e impotenza, che la presenza del negativo, dellâ??informe, dellâ??anomico, senza riscatto, ribadisce continuamente. Il tratto utopico proprio della poesia e dellâ??arte contiene, allora, la sola risposta a tutto ciÃ², rinviando a qualcosa che, decisivamente, sta prima e dopo la letteratura, â??una volta per sempreâ?•, come per un patto esigente, assoluto, che informa lo stesso linguaggio. Chi ha parlato con piÃ¹ acutezza di questo nodo Ã¨ a mio avviso un altro poeta, Andrea Zanzotto. Ora,

questo per lâ??appunto avviene, perchÃ© avverte la necessitÃ di legittimare il proprio operare, di situarlo ogni volta, di statuire un patto, senza dare per scontato niente â?? a cominciare da una *audience* consenziente â?? chi Ã¨ sempre in cammino (*on the road*) e ha fortissimo il senso dellâ??illegittimitÃ , chi sa di essere un *outcast* e di non avere complicitÃ , di non disporre di un *habitat* confortevole, ben frequentato, solidale. NÃ© a Firenze nÃ© a Milano, nÃ© da giovane nÃ© da vecchio, e nemmeno con i propri compagni.

La solitudine di Fortini, dunque, di nuovo.

Questo discorso si puÃ² declinare in tanti modi: esistenziale, psicologico, sociale, storico; ma la cosa piÃ¹ conveniente, secondo me, Ã¨ ragionare in termini di tradizione, senza troppi schemi o astrazioni preconcette. Per certi periodi, Fortini Ã¨ stato tuttâ??altro che un solitario, anche se Ã¨ quasi sempre allâ??interno di piccoli gruppi, soprattutto di giovani la cui coscienza era in via di formazione, che ha dato il suo meglio. Ma il perenne esilio di Fortini, il suo esodo e la lontananza e infine la sua mancanza di â??momentoâ?•, di complicitÃ , vanno collocati in un contesto piÃ¹ ampio. Ora che il suo stesso comunismo fa emergere i lineamenti biblici che lo sorreggono, dentro quel tempo lungo di cui dicevo prima, possiamo scorgere in Fortini unâ??alteritÃ irriducibile, che passa per la metrica, per la pronuncia, per la sintassi; Ã¨ la lingua di uno straniero in patria, di un predicatore *in partibus infidelium*. Di uno che la tradizione deve costruirsela e anche la stessa *audience*, cercando appoggi nelle zone meno frequentate, piÃ¹ lontane o rimosse, magari arcaiche, sempre con un che di non conciliato, di renitente, di irredento. Uno che non vuole essere accomodante nÃ© indulgente, e invece vuole scuotere la coscienza, mettere in moto le intelligenze, arrestare il fluire inerziale dei pensieri, la passiva obbedienza ai luoghi comuni, le complicitÃ passive o implicite, le rassegnazioni epocali e i facili disincanti. Il tratto â??sapienzialeâ?• Ã¨ inseparabile dalla dimensione della ricerca, dallâ??interrogazione, e dalla visione dellâ??orrore, che Ã¨ tanto piÃ¹ stridente quanto meno abolisce la speranza. E a proposito di tradizione, a me sembra straordinario soprattutto il fatto che questo poeta cosÃ¬ colto, cosÃ¬ ricco di risorse intellettuali, culturali, formali, abbia fino in fondo fatto risuonare nella sua pagina la voce di quelli a cui la voce Ã¨ stata tolta, dei vinti di ogni tempo. Lâ??ironia del suo stile tardo va letta dentro questa tradizione, non Ã¨ per nulla un nichilismo senile.

Si apre una nuova pagina, allora, per la storia di questo autore?

Me lo auguro. Da parte mia, ho forse giÃ scritto e detto troppo su Franco Fortini, lungo questi ultimi ventâ??anni, e ci vorrÃ tempo, ancora, perchÃ© il dispiegarsi a cui accennavo si renda pienamente manifesto, e si compia un rischiaramento del potenziale che lâ??*ospite ingrato* (cosÃ¬ si definÃ¬, in uno dei suoi libri piÃ¹ belli) ha dissimulato in ogni singolo verso, in ogni cadenza di esilio, nei suoi reiterati congedi e nelle amare invettive che tanto ci ricordano Giobbe. Per quanto mi riguarda e per il momento, sono contento che intanto i versi circolino cosÃ¬, ancora per un poâ??, senza commenti, senza apparati, in un grosso *paperback*; ostici spesso, refrattari a ogni connivenza equivoca o compiacente, ma fermi nella loro attesa, nel loro esilio. E come suggerimento per i nuovi lettori di Fortini, concluderei citando il passo di una tarda intervista, che Daniele Balicco ha messo in epigrafe al suo bel libro di qualche anno fa, *Non parlo per tutti*: Â«Vi consiglio di prendere le cose che ho detto e di buttarne via piÃ¹ della metÃ , ma la parte che resta tenetevela dentro e fatela vostra, trasformatela. Combattete.Â»

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Alberto Toscano
2. andrea Zanzotto
3. bastina contrario
4. canone
5. conformismo
6. consumismo
7. E. M. Thompson
8. edonismo
9. eretico
10. Franco Fortini
11. Guido Mazzoni
12. Luca Lenzini
13. Novecento
14. Osip Mandel'Å¡tam
15. polemista
16. qualunquismo
17. William Blake

Data di creazione
15 Giu 2015
Autore
ennio-abate